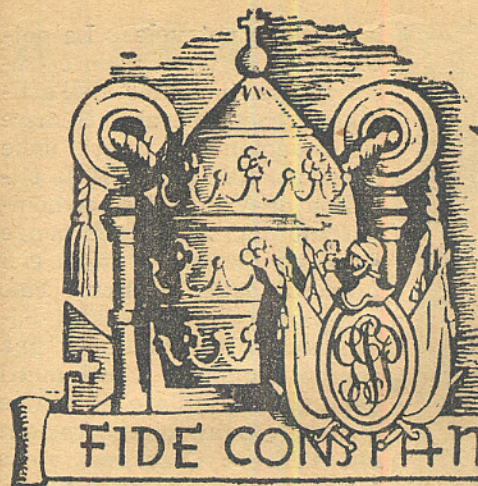




VITA PALATINA

PERIODICO DELLA GUARDIA PALATINA D'ONORE DI SUA SANTITÀ
CITTÀ DEL VATICANO - 10 FEBBRAIO 1944 - ANNO II N. 5

Il messaggio sociale di Pio XII

1.

A voler condensare in una espressione i caratteri particolari dell'attività di Pio XII, come capo della Chiesa universale, credo che basterebbe definirlo un grande padre di famiglia.

Padre di famiglia nel senso tipicamente evangelico, quale si presenta in certe parabole di Gesù, che sotto quel titolo simboleggiò il Padre celeste. «C'era una volta un padre di famiglia, il quale piantò una vigna, la cinse di siepe, vi scavò un frantoio e vi costruì una torre...».

«Il regno dei cieli è simile a un padre di famiglia, il quale sul far del giorno uscì ad assoldare operai per la sua vigna...».

Pio XII, ascenso al pontificato in mezzo alla bufera più forsennata della storia umana, s'è messo a fronte all'umanità e nell'atteggiamento del capo di casa, che cerca di neutralizzare i furori della lotta con più generosa elargizione di amore e appresta i mezzi perché la vigna — la terra del lavoro, il patrimonio di casa — sia riparata dai ladri di fuori e bene dissodata e condotta di dentro.

La famiglia... Già, questa sola parola solca, come un motivo di squisito amore umano e divino, tutta la predicazione pastorale del Papa. Il genere umano egli non lo vede come un accozzo di razze e interessi in contrasto, ma come una famiglia; i suoi componenti possono scontrarsi e ignorarsi, ma al Padre non sono mai ignoti e in ciascuno riconosce i tratti dell'unica origine. E già la loro unità è assicurata dal fatto che c'è un comune Padre che li segue e li aspetta, li chiama e li sollecita, sempre premuroso, e mai stanco. Essi possono dilaniarsi, ma egli non finisce di amarli; sì che alla fine anche i più acciecati dall'odio pare debbano sentirlo padre e perciò stesso riconoscere in ogni essere umano un fratello. Insomma c'è un principio immortale della fraternità umana universale: ed è Dio in cielo; e c'è un segno di riconoscimento di essa in terra, ed è il Papa.

2.

Pio XII, già nella prima Enciclica, dove ha steso il suo programma di lavoro, con tutta precisione ha riaffermato questa fondamentale unità delle stirpi umane, vedendole appunto col cuore di san Paolo, nella struttura naturale di «una grande famiglia». «Me-

ravigliosa visione — diceva — che ci fa contemplare il genere umano nell'unità di una comune origine in Dio: un solo Dio e padre di tutti, Colui che è sopra tutti e per tutti e in tutti; nell'unità di natura..., nell'unità del fine immediato e della sua missione nel mondo; nell'unità di abitazione, la terra...; nell'unità del fine soprannaturale, Dio stesso, a cui tutti debbono tendere; nella unità dei mezzi, per conseguire tale fine».

E' insegnamento che risponde a un impulso di unificazione universale, tanto più notevole in quanto si realizza in mezzo a una umanità sezionata dal più furibondo ciondolo di odi; ed esprime un sentimento intimo, sempre operante, di affetto paterno, di sollecitudine triste e sorridente, per tutti indistintamente gli uomini — tutti redenti, e quindi tutti fratelli di Cristo e figli d'adozione del Padre, e perciò potenzialmente costituiti tutti nell'unica Chiesa, della quale, come Papa si sente il padre. Anche perciò in ogni documento solenne un pensiero delicato è rivolto agli acatolici, agli stessi non cristiani, sentendosi egli in debito anche verso di loro. E, bisogna dire, gli estranei alla Chiesa visibile hanno avvertito l'importanza di quell'insegnamento, che riprende da capo alcuni

principii insostituibili della convivenza umana e li tiene fermi tra l'oscillare di teorie e li tiene alti sopra la mischia; ed ha accolto con graditudine quell'affetto ricambiando, in più casi, con la fiducia che in quel veglio bianco, fidato alle verità elementari ed eterne della vita, si ricomponga dalle fratture la solidarietà dei popoli e delle classi, tra cui egli stia come padre comune in mezzo a figli molti.

3.

La cosa è posta in rilievo nella «Summi Pontificatus» (1939): «molti rivolgono con rinnovata speranza lo sguardo alla Chiesa, rocca di verità e di amore, a questa cattedra di Pietro, donde sentono che può essere ridonata al genere umano quell'unità di dottrina religiosa e di codice morale, che in altri tempi diede consistenza alle relazioni pacifiche tra i popoli».

Si può dire che quello di Pio XII è uno sforzo animoso dell'amore che unifica contro le correnti dell'odio che separano. Quel suo Ufficio informazioni, per il cui tramite raduna e distribuisce notizie tra prigionieri e famiglie separati dalla guerra, non fa che tessere un assiduo legame di là dai solchi della strage, per ricomporre indefinitamente i vincoli più sacri, i tessuti della famiglia umana. E quella sua esaltazione della scienza, della ragione, della radio stessa, non è che un incoraggiamento dato all'impiego delle forze naturali atte ad aiutare l'opera d'unificazione dei popoli.

(Continua)

Igino Giordani

IL NOSTRO PAPA

La prima guerra mondiale

Chi pensi alla prima guerra mondiale, quella che segnò gli anni dal '14 al '18 di devastazioni e di lutti senza precedenti, non può dimenticare la figura e l'opera del Pontefice Benedetto XV, figura e opera di protagonista. E non si fraintenda: protagonista in quanto stette a rappresentare, nel massacro, la continuità di qualcosa che pareva distrutto: il caritatevole amore, la sollecitudine paterna, la sofferenza imparziale; antesignano di pace nella follia della guerra. Inascoltato dai governanti responsabili ogni qualvolta la coscienza della sua missione lo determinò a invocare una equa soluzione del conflitto, la Chiesa lo colloca fra i suoi campioni come colui che non lasciò vie intente per la difesa dei beni dello spirito: il successo mondano è poca cosa di fronte all'Eternità di cui il Papa è segnacolo vivo. E anche la critica più malevola degli uomini deve riconoscerli il merito di aver perseguito e conseguito, con una costanza pari all'infiammato ar-

dore della sua opera, la consolazione dei miseri, il lenimento delle tante sventure causate dalla guerra, il miracolo di conservare accesa la fiaccola della speranza e della fiducia in tutti coloro per i quali le operazioni belliche dei bollettini non significavano buio o cattivo esito strategico, trionfo o scacco propagandistico, ma semplicemente la casa visitata dalla morte, la miseria senza fondo.

Quando poi, col passare degli anni, le prospettive si sono cominciate a chiarire, allora si è anche compreso quale «successo» della Chiesa fosse l'aver affrontato e superato con così granitica coerenza l'immane prova della guerra: questa Chiesa che da decenni non appoggiava più su una base territoriale l'esercizio del suo potere celeste, e che rimaneva imperturbabile di fronte ai crolli e agli assalti, vera pietra perenne. «Inutile strage» il Pontefice aveva definito il conflitto. E saremmo curiosi di sapere se molti di coloro che grida-

COLLABORARE

«Portare frutti»: il comando, che Gesù rivolge ai suoi seguaci, suppone evidentemente una loro collaborazione alla grazia divina.

La religione cristiana c'insegna che, per conseguire la salvezza, accanto all'azione soprannaturale di Dio, dev'essere quella dell'uomo, di ciascuno di noi. In altre parole, la nostra religione, alla quale sono connesse la felicità su questa terra e quella — ben più perfetta — dell'altra vita, è un affare anche nostro: ossia un affare che non è unicamente di Dio. Perché Dio ha voluto farci l'onore di trattarci da uomini, da creature ragionevoli, e d'invitarci a collaborare con Lui.

Senza dubbio la sua parte è immensa. Ed è già compiuta.

Per noi, per la nostra salvezza il Figlio di Dio è venuto su questa terra, non come un ospite di passaggio, ma come uno di noi: uomo fra gli uomini, semplice e sconosciuto durante i lunghi anni della sua vita nascosta di Nazaret. Per

noi uscì poi dal suo silenzio, e venne a predicare la buona novella, ad annunciare prospettive di gioia e d'amore. Per noi accettò, da ultimo, la sua Passione e la sua morte.

Egli ha, così, pagato abbondantemente per tutti. Egli ha meritato il perdono, la vita e la grazia per gli uomini, suoi fratelli. Da quel momento la pace fu resa al mondo. Le sue ricchezze sono a nostra disposizione.

«A tutti coloro che lo riconoscono, Egli ha dato il mezzo, la possibilità di divenire figli di Dio». Spetta ora a noi l'accettare il dono divino: l'accogliere quella vita che zampilla nell'eternità.

Perché Dio, che ci ha creato senza il nostro concorso, che ci ha redento senza neppure consultarci, non ci salverà senza la nostra collaborazione.

«La gloria del Padre è che voi portiate dei frutti e molti frutti». Ed è questo un compito anche nostro.

Il Cappellano



I Palatini portano aiuto alle Suore Clarisse

(Foto Giordani)

rono allo scandalo, al «lesionismo» e che oggi sopravvivono non abbiano pensato di rivedere il loro vecchio giudizio: quando da quella guerra il mondo ha sortito vent'anni di pace turbata, e quest'altra guerra il cui prezzo di pena e di sangue non ha veramente riscontro nei secoli.

L'Uomo che nelle circostanze presenti ci ricorda, con la carità e col dolore, la consolante presenza del Cristo (tutti e tutto parrebbero altrimenti negarla) fu allora molto vicino al Pontefice, collaborò con ardente dedizione alla beneficenza e alla munificenza di Lui. Poiché era giovane, fu missionario di carità sulle vie del Signore, parlò vivo e vicino al cuore dei sofferenti, medicò le loro piaghe con le sue mani; pensiamo che questa esperienza diretta di apostolato e di sacrificio sia uno degli elementi più ragguardevoli della gloria di Pio XII.

Allo scoppio della guerra, Mons. Eugenio Pacelli è Segretario alla Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari. Il flagello

che ha stroncato nel dolore la santa vita di Pio X riempie di angoscia anche il nuovo Papa Benedetto XV, ma nel tempo stesso determina la sua sollecitudine di padre a forme di carità organizzata ed attiva.

Monsignor Pacelli, vissuto lungamente nella Curia, è bene addentro a questo lavoro illuminato e fecondo. Dietro di lui sta già un passato illustre di canonista, giacché egli ha costantemente assistito l'opera monumentale del Cardinale Gasparri intesa a rivedere e a riordinare tutta l'immensa materia del Diritto Ecclesiastico. Il concordato fra la Santa Sede e la Serbia, stipulato il 24 giugno 1914, ha visto nel prelato romano non solo un fautore, ma un artefice.

Ora tanta esperienza confluisce nella diuturna opera di carità. La sede di Pietro è veramente il cuore del mondo contristato e come dissennato nel sangue. Eugenio Pacelli dà tutto se stesso al gran compito, l'elevatezza dell'ingegno, la profondità della dot-

trina, e un lavoro amorevole che non conosce soste.

«Come sospiro la brezza e l'aria marina in mezzo a questo caldo opprimente di Roma! Ma... lorsque les espérances tombent, les dévotions restent debout! E poi è in fondo un piccolo male, in proporzione dei tanti dolori che la guerra attuale ha portato al mondo». Egli fu «pars magna» di quel lavoro di curia così ricco d'umanità, così vicino alla sofferenza dei popoli, al quale i collaboratori di Benedetto XV vennero chiamati durante la guerra. Pure arrivò per Eugenio Pacelli il modo e il momento di «scendere fra le turbe», di farsi parte luminosa, strumento vivo delle direttive che partivano dalla Santa Sede. Il 13 maggio 1917 il Papa lo consacra Arcivescovo titolare di Sardi, il 20 lascia Roma per Monaco di Baviera, nominato Nunzio Apostolico in quella città.

Il periodo della sua Nunziatura che si prolungò fino a diversi anni dopo la guerra, è notevole per due aspetti: quello più propriamente diplomatico e quello più largamente apostolico. Il Kaiser Guglielmo II, col quale l'Inviato di Benedetto XV ebbe un colloquio di portata storica il 29 giugno 1917 al quartier generale di Kreuznach, lasciò scritto nelle sue memorie:

«Pacelli è persona simpatica, distinta, d'intelligenza elevata e di modi squisiti: perfetto modello di eminente prelato della Chiesa Cattolica».

Il messo della pace se ne era imposto a uno dei principali attori del conflitto. Quanto poi ai risultati positivi della missione politica del Nunzio, essi seguirono la sorte generale dei tentativi pontifici per restaurare la pace: a un'accoglienza deferente, in certi casi devota, corrispondeva una sistematica trascuranza nella pratica. Il mondo ha dovuto poi registrare come l'atteggiamento del Vaticano non fosse soltanto dettato dai motivi immutabili di una super-neutralità in nome della carità di Cristo ma s'ispirasse

anche a una visione della storia perfettamente realistica e tanto oculata da sembrare preveggenza. Redintegrazione del Diritto come forza morale, riduzione degli armamenti, istituzione di un arbitrato di pace, assicurazione della libertà dei mari, condono delle spese e dei danni di guerra, restituzione dei territori occupati; il mondo che rifiutò le proposte concrete di Benedetto XV ebbe, un anno dopo, la pacificazione di Versailles.

Ma la carità trionfa. Nelle ore angosciose del dopoguerra, se si accende la lotta fratricida per le strade di Monaco, il Nunzio visiterà le case degli umili a dividere con essi il suo scarso pane. Così, mentre le battaglie campali del quarto anno di calvario infuriavano all'occidente, e l'odio non conosceva misura o pietà, Eugenio Pacelli, inviato da Roma, è in mezzo agli uomini che più soffrono, i più tristi: i prigionieri di guerra. Eccoli sui campi di Halle, Münster, Minder, Ratisbona, a porgere ai derelitti il saluto del Papa, il segno della vicinanza e della benevolenza Paterna:

«Sì, o Signore, Dio degli eserciti... Tu vedi questi tuoi prodi figli, questi fiori della giovinezza che nel compimento del loro dovere lottarono da eroi, soffrirono sereni; e adesso pur nell'amarezza indicibile della separazione dalle loro care famiglie solitarie e gementi, attendono, ansiosi ma calmi, l'ora della liberazione».

Queste erano le premesse. Vent'anni più tardi il medesimo Pastore, esaltato al Trono di Pietro, dovrà portare tutta la sua esperienza di dottrina e d'amore a riproporre agli uomini immemori le feconde vie della pace, a lenire ancora una volta le sofferenze e il martirio del gregge. La Provvidenza divina si svolge secondo disegni inseribili. E ricordiamo la frase della Bibbia, terribile insieme e soave: «Ora soffiando verso sud, poi passando per il nord il vento gira, gira senza posa, ed eternamente ritorna sui circoli che ha già tracciato».

Aus.



Soccorso ai profughi dei Castelli

(Foto Giordani)

MISSIONE DI CARITA'

Il rapporto che il Colonnello Comandante del Corpo ha inviato in data 3 febbraio 1944 al Sostituto alla Segreteria di Stato di Sua Santità S. Ecc. Mons. Montini reca: «Il Comandante del Distaccamento di Castel Gandolfo ha informato per telefono che durante un bombardamento aereo l'allievo Ceccarelli Ugo è stato leggermente ferito da una scheggia e l'allievo Gorgerino Carlo, nel correre a prestare soccorso ai colpiti, si è slogato un piede».

Tutti i componenti il Distaccamento si sono prestati a portare soccorso alle Suore rimaste sotto le macerie».

S'impone in primo luogo una considerazione di carattere generale, il rilievo cioè di come, nelle torbide circostanze presenti, più d'una volta la Guardia Palatina sia stata chiamata a prove di abne-

gazione e di coraggio, dando vita a episodi in cui la serena coscienza del rischio affrontato è titolo di alto merito per la nostra milizia d'onore. Ma l'episodio di Castel Gandolfo esige indubbiamente un cenno preciso. Bisogna leggere fra le righe del laconico ordine del giorno, al di là della forma protocollare dell'atto, per rilevare nel prodigarsi di guardie e allievi in questa tragica occasione gli estremi d'una fermezza d'animo e d'una generosità mirabili.

Chi conosce la villa Pontificia di Castello, solenne in un paesaggio di quiete, proverà un senso di stupore sgomento a immaginarla, com'è ora, minacciata dalla guerra. «Con la recita del S. Rosario cerchiamo di ricoprire il boato del non lontano cannone...» scrive una guardia del distaccamento in un pezzo che pubblichiamo in altra parte del giornale e che ha, in diversi punti, il curioso sapore d'una corrispondenza di prima linea. Già le popolazioni dei paesi vicini fuggono davanti al flagello, abbandonano le loro case con il rimpianto acerbo di chi ignora se e come e quando ritroverà il focolare. Diverse migliaia di profughi ricevono asilo alla Villa (ecco un altro tangibile segno della carità Paterna): cosicché noi osservatori non possiamo fare a meno di respirare un'aria mazoniana, poichè si ripensa alle turbe che cercarono e ottennero, in un luogo benedetto da Dio, uno scampo alle soperchierie degli eserciti in lizza. Ma il 1. di febbraio anche Albano è toccata dalla guerra, e in una maniera che distrugge ogni possibilità di parallelo con la suddetta situazione dei promessi sposi, dal momento che la vecchia cittadina è colpita dall'offesa aerea.

Abbiamo sott'occhio una relazione del tenente Stella sull'accaduto, relazione che sarebbe bene pubblicare per intero tali sono la semplicità, la serenità e l'evidenza (vorremmo chiamarle antiche) che borghesi, e queste non già scelte da sospettosa polizia, si bene concorse a discrezione della cittadinanza? Pio IX solo il poteva, e a grandissima sicurezza: conosceva il suo popolo e i suoi palatini. E questi erano quei cittadini che si rappresentavano alle Corti straniere e al mondo stolto, siccome schiavi frementi, ed incatenati dal ferro straniero. La Guardia Palatina d'Onore non colle parole, ma coi fatti, si guadagnò la medaglia dei crociati, che ora brilla sulla sua assisa; e basterà questa eletta e numerosa schiera di cittadini per ismentire dinanzi alla storia avvenire i calunniatori del popolo romano».

Paolo Dalla Torre

la rendono notevole. «La notte del 31 al 1. febbraio è trascorsa fra il rombo dell'artiglierie che facevano tremare continuamente i vetri delle finestre... Alle ore 15,10 la cittadina di Albano è stata bombardata da squadriglie aeree da bassa quota.» I danni e il numero delle vittime sono ragguardevoli: nel recinto della stessa villa Pontificia una bomba esplode a venti metri dal tenente Stella e da talune guardie (è in quell'occasione che l'allievo Ceccarelli viene ferito da una scheggia).

Ma il fatto più doloroso è che il convento delle Suore Clarisse di stretta clausura, situato all'ingresso di Albano, risulta colpito in pieno: neanche per queste figlie dell'umiltà silenziosa e della solitudine orante la guerra è passata invano. Il tenente Stella e i suoi uomini sono i primi ad accorrere sul luogo della sciagura. «Mi sono subito preoccupato di organizzare un servizio di soccorso tra la folla accorsa... di mettere una guardia per sorvegliare che nulla venisse asportato. Tutti gli altri, compreso, abbiamo cooperato alla rimozione delle macerie. Abbiamo così estratto tredici suore uccise e due ferite; alle ore 20,30... abbiamo trasportato con un automezzo della Villa le suore superstiti e una parte di indumenti salvati, al sicuro nel collegio di Propaganda».

Pensiamo che le parole sobrie dell'ufficiale siano sufficienti a mettere in risalto il fatto che la Guardia Palatina d'onore ha dimostrato d'essere all'altezza di servire un Pontefice il cui nome augusto si lega alla più luminosa carità. Dispensiamoci dai commenti, e rivolgiamo lo sguardo pietoso allo strazio che circonda i nostri commilitoni di Castel Gandolfo: «C'è gente che ha avuto la casa completamente distrutta, e chi con la casa anche i congiunti. Parecchi si rivolgono a me implorando aiuto che non possiamo dare mancando di tutto e specialmente di materiale sanitario».

Non c'è materiale sanitario: ma tutto quello che aveva, slancio coraggio fede, la Guar-

La Conferenza di San Vincenzo della Guardia Palatina ha devoluto una cospicua somma per l'assistenza ai rifugiati della Villa Pontificia. Quanti vorranno associarsi a questa iniziativa di cristiana carità non avranno che da lasciare la loro offerta generosamente presso la nostra Redazione.

dia Palatina in Castel Gandolfo lo ha donato generosamente. Quando gli uomini di Stella giunsero sulle rovine del convento delle Clarisse, «le povere suore superstiti — narra con una grazia di vecchia cronaca la relazione del tenente — si sono strette a noi piangenti e imploranti quando hanno saputo che eravamo soldati del Papa. Poverine, era forse la prima volta che vedevano uomini dopo anni di stretta clausura». Non i soldati grigi che portano la devastazione e la morte, ma i soldati del Principe della Pace sono apparsi a quelle virtuose, in veste di salvatori e di consolatori: le uniformi rosso-azzurre hanno forse ricordato loro i soldati decorativi e variopinti immaginati dall'infanzia. Su quelle uniformi era schizzato il sangue ed il fango, emblemi di guerra a nobilitare un'opera che rega la guerra: un'opera di carità.

Carlo Laurenzi

La Guardia Palatina d'Onore di Sua Santità

CENNI STORICI



Dopo quanto l'ultima volta dicemmo, trascorsero altri sei anni durante i quali fra un'apparente tranquillità le scotte, i picchetti della Guardia Palatina d'Onore si avvicendarono nei soli radiosi di Roma o fra le discrete ombre michelangiolesche in mille attestati di generoso affetto, di filiale sacrificio. Ricevimenti, funzioni, cerimonie inquadrono magnificamente in un'atmosfera di sublime religiosità, di maestosa grandezza le belle parate del Corpo, marziali, eleganti nelle fiammanti, sfarzose uniformi di taglio francese.

Ma la tempesta non aveva ancora finito di rumoreggiare intorno all'impavida navicella di Pietro. Nell'autunno del 1867 colonne garibaldine presero ad assalire gli ormai angusti confini dello Stato Pontificio. Mentre l'esercito respingeva l'invasione alle frontiere, e sedava all'interno, non senza attivo concorso della Guardia, i cui membri, fra l'altro, la mattina del 26 ottobre rimovevano con grave loro pericolo personale scritti sediziosi, ogni tentativo di insurrezione, P. Giuseppe Franco, storico egregio di quegli avvenimenti scriveva: «Ciascuno che fu in Roma poté vedere con gli occhi suoi l'ardente servizio intrapreso dalla Guardia Palatina d'Onore. Il nome stesso le assegnava il suo posto: ed essa, se mai altra volta, si mostrò degna del posto e del nome. Accoglie e sono tra le sue file una schiera eletta di borghesi, di gentiluomini, di artisti, di trafficanti grandi e piccoli, non esclusi i semplici operai, insomma il fiore e il nerbo della cittadinanza; il vero popolo che a proprio dispendio ambisce di fare scudo del petto all'amato Padre e Sovrano. Però dal Palazzo riceve gli ordini augusti per via del Cardinale, che n'è prefetto. Reggevano la Palatina, in assenza degli ordinari ufficiali superiori, il tenente colonnello cav. Camillo Reggiani, antico e prode

condottiero dei suoi concittadini, con sotto di sé due aiutanti maggiori, Girolamo Reggiani, suo figlio, ed un altro valoroso ufficiale, Michele Petagna. Il tenente Fortunato Crostarosa, oltre ad altri insigni fatti, otto giorni ed otto notti si tenne in servizio di campo in funzione di aiutante maggiore. Fin dai primordi della guerra questa milizia venne in soccorso alla truppa di munizione, togliendo sopra di sé parte del servizio al Vaticano; e appunto nei giorni più torbidi, quali furono il 23 e il 27 ottobre, trovammo che il gelosissimo posto della guardia reale era loro commesso, comandandolo a vicenda due incliti cittadini, il capitano Grandjacquet e il capitano Antamoro. Il fornire la guardia attorno alla dimora di Pio IX loro parve scarso zelo. Pertanto riunirono i loro uffici di battaglia in un solo centro di Comando generale, entrarono in stretta relazione col Comando della piazza di Roma, mantenendovi di continuo alcuni militi di piantone per ricevere gli ordini urgenti. Ed era vago spettacolo a vedere quelle animose compagnie di padri di famiglia coi loro figliuoli, in nobile divisa, posare le sentinelle, dare la muta, e i graduati sopravvedere le stazioni, fare gli appelli, stendere i referti, visitare gli opprobriamenti e premunirli contro le sorprese; gli ufficiali permissivi e villeggianti ripresentarsi volenterosi e ripigliare il loro dovere, altri passare il gior-

no all'ufficio del Comando, e la notte di scorta sulle mura: breve, provvedere alla sicurezza della patria in assetto di soldati e congiuntamente colle milizie d'ordinanza. Così rispondevano i Romani agli inviti della setta. Ma più proprio e più caro ufficio della Palatina era vegliare presso la sacra persona del Vicario di Gesù Cristo. Come i moti del 22 ottobre ebbero appena rivelato i sacreleggi intendimenti dei nemici, fin contro lo stesso Vaticano, essi, il di seguente, quivi riapparvero il loro quartiere dentro il cortile interno e propriamente a pie' della scala reale, che ascende agli appartamenti del Santo Padre, ne cessarono di tenervi buona guardia fino ad oggi. Aveva ordinato il comandante Reggiani, che durante i torbidi, alla notte si aumentasse questo posto con trenta baionette: ma i crociati palatini vi concorrevano oltre i comandanti in gran numero, ambiziosi di vigilare la notte sotto la stanza del Padre loro, e battere le ronde (e quelle notti passarono spesso al ciel diretto) sui baluardi vaticani, ove la fama faceva sospettare di improvvisi assalti. Né paghi di ciò chiedevano si concedesse loro di gire alle fazioni esterne con la truppa di linea; e fatto lo avrebbero, se Pio Nono stesso, pur lodando la devozione di sì generosi figliuoli, non avesse gradito maggiormente di trattenerli presso la sua augusta persona. Ora qual principe di Europa avrebbe, tra pubbliche rivolte, il di dopo un tentativo di sommossa (lo scoppio della mina sotto la caserma Serristori in Borgo, la sera del 22 ottobre, ad opera di Monti e Tognetti) sempre mantenuta viva, mentre tutta l'Italia risuonava della pretesa ribellione popolare, qual principe, domandiamo noi, avrebbe potuto velare gli occhi al riposo, sapendo di avere pressoché nell'anticamera, sessanta o cento baionette

LA CURIA ROMANA

Le Sacre Congregazioni

Sino ad epoche non molto antiche quasi tutti gli affari venivano direttamente trattati dal Sommo Pontefice e dai Cardinali riuniti con grande frequenza in Concistoro, non che da un organismo un tempo più importante assai di quanto non lo sia attualmente, la Cancellaria Apostolica. Ma il numero sempre maggiore e la complessità delle questioni da esaminarsi fecero sorgere la necessità di creare commissioni particolari di Cardinali per il disbrigo degli affari amministrativi, salva sempre — s'intende — la finale sanzione sovrana: furono queste le Sacre Congregazioni, la prima delle quali venne creata nel 1542 ed il cui numero e le cui competenze variarono profondamente in processo di tempo, sino all'ordinamento definitivo del 1908, stabilito dalla s. m. di Pio X con la Costituzione *Sapienti consilio*, e che è quello di cui esclusivamente oggi diremo.

Ogni Congregazione è costituita fondamentalmente da una commissione cardinalizia sotto la direzione di un Prefetto; seguono un Segretario — che è un Cardinale nelle tre Congregazioni presiedute dal Pontefice, ed un prelato nelle rimanenti — ed un Assessore (che può avere anche titolo di Commissario, Sostituto o Sottosegretario, secondo le varie Congregazioni), nonché un certo numero di funzionari, ecclesiastici od anche laici, di vario rango e di diverso nome a seconda delle attribuzioni, i quali svolgono, con il Segretario e l'Assessore, le pratiche di ordinaria amministrazione. Quelle di maggiore rilievo sono invece sottoposte alla commissione dei Cardinali, uno dei quali viene costituito relatore con il nome di «ponente», ed il voto da essi espresso al riguardo viene confermato dalla suprema autorità del Romano Pontefice. La Congregazione può ricorrere anche ai lumi di «consultori», che sono ecclesiastici dell'uno e dell'altro clero, particolarmente versati in teologia, in giurisprudenza, in diritto canonico, in liturgia.

Paragonabili, all'ingrosso, ai ministeri dell'amministrazione statale, le Congregazioni funzionano peraltro con un personale limitatissimo: anche a riunire tutti coloro che sono addetti, a qualunque titolo, alla totalità delle Congregazioni, si rimarrebbe sempre ben lontani dal numero degli impiegati di un solo ministero italiano.

A norma della citata Costituzione di papa Sarto, le Congregazioni romane sono undici, alle quali si aggiunge quella della Rev. da Fabbrica di S. Pietro, che, presieduta dall'E. mo Cardinale Tedeschini, Arciprete della Basilica Vaticana, amministra le rendite della Basilica e sovrintende ai lavori che vi si eseguono.

La prima e più importante è la Suprema Sacra Congregazione del Santo Offizio, che ha come Prefetto il Sommo Pontefice, l'E. mo Card. Marchetti Selvaggiani quale Segretario e l'E. mo Mons. Ottaviani per Assessore. Essa assicura la protezione e la

sorveglianza della dottrina cattolica per quanto riguarda la fede e i costumi; «qualifica», cioè giudica, le dottrine che vengono sottoposte al suo esame; procede all'esame dei libri, iscrivendo quelli dannosi alla fede e alla morale nell'*Index librorum prohibitorum*; esercita la sua giurisdizione sui delitti contro la fede e l'unità della Chiesa (apostasie, eresie, scismi, ecc.) e finalmente disciplina la delicata materia dei matrimoni misti, quelli da contrarsi cioè tra cattolici ed acattolici.

Seconda è la Sacra Congregazione Concistoriale, presieduta anch'essa dal Papa. Segretario è l'E. mo Card. Rossi ed Assessore l'E. mo Mons. Santoro. Giusta il suo nome, le è riservata la trattazione degli atti da decidersi in Concistoro: essa si occupa così della creazione, modificazione, divisione delle Diocesi, della nomina dei Vescovi e dell'alta vigilanza sull'opera dell'episcopato cattolico, con esclusione peraltro dei paesi orientali e di quelli di missione, sottoposti rispettivamente alle Congregazioni per la Chiesa Orientale e di Propaganda Fide.

Terza è la Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale, di cui è parimenti Prefetto Sua Santità, con l'E. mo Card. Tisserant quale Segretario e l'E. mo Mons. Arata per Assessore. Essa ha piena giurisdizione sui fedeli del vicino Oriente in comunione con la Chiesa cattolica, ma professanti riti diversi da quello latino: alessandrino, antiocheno, armeno, bizantino e caldeo, ciascuno con ul-

L'Ausiliare Uliano Jannucci ci partecipa il suo matrimonio con la Signa Renata Sellani. A lui ed alla gentile consorte i migliori auguri della famiglia Palatina.

teriori suddivisioni. Sono questi i discendenti di coloro che nell'infuriare degli scismi così funesti all'unità della Chiesa rimasero tenacemente fedeli al magistero augustino di Roma, ed essi incarnano la speranza del ritorno degli erranti all'ovile del Padre comune.

Quarta, la Sacra Congregazione della Disciplina dei Sacramenti, che ha Prefetto l'E. mo Card. Jorio e Segretario l'E. mo Mons. Bracci. Essa ha cura di tutto quanto concerne l'amministrazione dei Sacramenti, con particolare riguardo all'Ordine e al Matrimonio.

Quinta, la Sacra Congregazione del Concilio, presieduta dall'E. mo Card. Marmaggi, con l'E. mo Mons. Bruno come Segretario. Creata originariamente per attuare le norme stabilite dal Concilio di Trento — donde il suo nome —, essa ha oggi funzioni analoghe a quelle della S. Congregazione Concistoriale, relativamente peraltro non ai Vescovi, ma al clero secolare e ai fedeli. Si occupa quindi della vita parrocchiale, delle confraternite, delle pie associazioni, dell'azione cattolica, delle tasse ecclesiastiche e



XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

rivede gli atti dei concili e delle conferenze episcopali.

Sesta è la Sacra Congregazione dei Religiosi, di cui era Prefetto l'E. mo Card. La Puma recentemente defunto. Ne tiene provvisoriamente le veci il Segretario, che è S. E. Rev. ma Mons. Pasetto, Arcivescovo tit. di Iconio. Essa si occupa di tutto ciò che riguarda gli Ordini e le Congregazioni religiose, sia maschili che femminili — quanto a governo, disciplina, studi, beni, diritti, privilegi, ecc.

Settima, la Sacra Congregazione di Propaganda Fide, presieduta dall'E. mo Card. Fumasoni Biondi, che ha quale Segretario S. E. Rev. ma Mons. Costantini, Arcivescovo tit. di Teodosia. Essa è l'organo propulsore delle missioni cattoliche ed estende la sua giurisdizione su tutti i territori dove il Cattolicesimo venga diffuso, spesso a prezzo di sangue, sempre a costo di apostoliche fatiche, dagli araldi di Cristo Redentore.

Ottava, la Sacra Congregazione dei Riti, che ha quale Prefetto l'E. mo Card. Salotti e come Segretario l'E. mo Mons. Carinci. Le sono demandate tutte le questioni che interessino la sacra liturgia e per di più — ed è questa la sua funzione più nota — le è affidata la complessa procedura per la quale un Servo di Dio può essere assunto all'onore degli altari attraverso i tre successivi gradi di Venerabile, di Beato e di Santo. Le solenni funzioni vaticane delle beatificazioni e delle canonizzazioni sono infatti precedute da veri e propri processi — della durata, talora, di secoli —, intesi ad uno scrupoloso esame delle virtù del Servo di Dio e dei miracoli compiuti da Dio benedetto per la sua intercessione.

Nona è la Sacra Congregazione Cerimoniale, che regola le cerimonie della Curia romana e si pronuncia in merito alle pretese dei dignitari ecclesiastici e laici della Corte pontificia. Ne è Prefetto l'E. mo Cardinale Decano Granito Pignatelli di Belmonte e Segretario l'E. mo Mons. Nardone.

Decima è la Sacra Congregazione degli Affari ecclesiastici straordinari, la quale, identificandosi quasi completamente con la Segreteria di Stato di Sua Santità, formerà oggetto di particolare trattazione nell'articolo che dedicheremo alla diplomazia pontificia, in quanto essa costituisce quello che potrebbe dirsi il ministero degli Affari esteri della Sede Apostolica. La presiede infatti l'E. mo Cardinale Segretario di Stato, Maglione, ed ha per Segretario l'E. mo Mons. Tardini.

Undecima ed ultima, la Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi, di cui è Prefetto l'E. mo Card. Pizzardo e Segretario l'E. mo Mons. Ruffini. Essa esercita la sua giurisdizione su tutti gli istituti di educazione tenuti da religiosi, sui seminari, sugli istituti universitari fondati e mantenuti dalla Chiesa, nonché sulle facoltà di

Teologia esistenti in molti paesi presso Università statali, così da potersi riguardare, in un certo senso, come il ministero della Pubblica Istruzione della Chiesa di Roma.

Con le Congregazioni non si esauriscono peraltro i dicasteri ecclesiastici, che vi si debbono aggiungere gli Uffici, i Tribunali e le Commissioni: ma di questi ci riserbiamo di parlare — per non prolungare troppo il nostro discorso — in un successivo articolo.

Il quartigliere di turno

Rivolgo il più vivo elogio al S. Ten. STELLA Cav. Francesco ed ai sottotenenti:

Cap.le Bellincampi Armando
Guardia Anzellini Antonio

Guardia Saracchi Luigi
Allievo Baldi Giuliano

» Azzaro Diego
» Patrizi Mario
» Salvetti Mario
» Torano Loreto

» Ceccarelli Ugo
» Gorggerino Carlo
» Moneta Alessandro
» Palozzi Carlo

per il coraggio e lo spirito di abnegazione dimostrato in occasione del bombardamento di Castel Gandolfo del giorno 1° febbraio 1944.

(Dall'O. d. G. del Comando, in data 4-2-1944)

DAI DISTACCAMENTI

RITORNO A CASTELLO

Tornando a Castelgandolfo dopo circa un mese e mezzo di assenza abbiamo trovato una gradita e preziosa novità.

La raccolta Cappella della Villa Barberini, che prima rimaneva vuota e sola, tranne quelle poche volte al mese in cui si celebrava il divin Sacrificio, ha avuto il privilegio di poter custodire il SS. mo Sacramento, che resta a disposizione di tutti gli abitanti, ma soprattutto di noi Palatini.

La permanenza in Quartiere, in Vaticano, ci aveva abituato a stare in continuo contatto con Gesù Sacramentato, tanto, che venendo qui a Castello alcuni di noi ne sentivano fortemente la mancanza; ora anche qui la presenza Eucaristica di Cristo ci è di grande sollievo in quei momenti della giornata, in cui maggiormente sentiamo la lontananza dalle famiglie e dai compagni.

E Cristo ci si manifesta in mille modi; attraverso il nostro prossimo, attraverso i poveri e i miserabili, attraverso tutti quelli che soffrono. Molti di questi nostri fratelli da circa dieci giorni sono stati accolti nella Villa Pontificia, spinti dall'incalzare della guerra. Essi hanno sentito di trovare nella casa del S. Padre una maggior protezione e un più sicuro aiuto.

A soccorrere questi miseri

GRUPPO DEL VANGELO

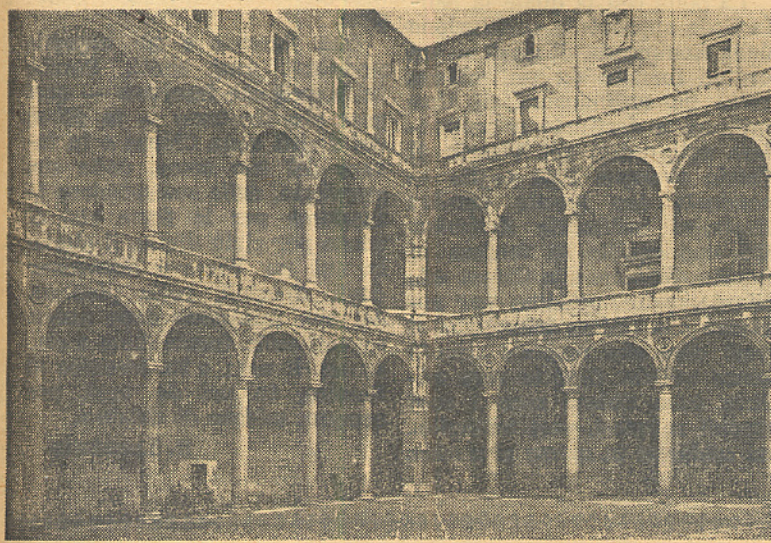
La debolezza e la colpevolezza di San Pietro nei tre dinieghi presso il Sinedrio, mentre per Gesù si iniziava la Passione con l'interrogatorio dei Sommi Sacerdoti, sono stati esaminati accuratamente dall'Allievo Conti nella riunione di mercoledì 2 febbraio ed hanno provocato un'animata discussione per chiarire principalmente quanto grave fosse la mancanza e fino a che punto avesse influito il rispetto umano.

Il passo Evangelico, che continuava quello meditato nella riunione precedente, si è arricchito col richiamo di alcune considerazioni allora fatte: il carattere impetuoso di Pietro (rivelato già dal ferimento di Malco) e la sua decisione di non abbandonare il Signore (egli solo si era unito a Giovanni per seguire il mesto corteo che trascinava Cristo prigioniero) ci hanno fatto sentire l'umana fragilità del peccatore.

Ci ha risollevato l'animo alla fiducia nella misericordia divina il ricordo del triplice atto di amore di San Pietro verso Gesù risorto.

Gli amici di Castelgandolfo ci comunicano che anche là — nonostante l'intensità del servizio e le condizioni particolarmente gravose della vita il Gruppo del Vangelo si è riunito domenica 30 gennaio e domenica 6 febbraio. Assisteva il Rev. do Don Mario Girolimetti dei Salesiani. In attesa di più ampie relazioni inviamo fraterni auguri per le riunioni future.

D. C.



Il Palazzo della Cancellaria

(Foto Felici)

Carlo Palozzi

Cronache del quartiere

Ogni domenica tutti gli Ausiliari sono convocati nei rispettivi Distaccamenti per la partecipazione collettiva alla S. Messa.

Non è stata piccola fatica quella di predisporre per la celebrazione contemporanea di ben quindici Sante Messe, in altrettanti Distaccamenti; ma l'opera solerte di Mons. Cappellano trovò piena comprensione e valido appoggio presso i Superiori delle Sedi extraterritoriali, così che fu resa possibile quest'iniziativa, già collaudata nelle due scorse domeniche.

La Messa collettiva ha incontrato il più cordiale consenso da parte degli Ausiliari, i quali affrontano volentieri il piccolo sacrificio della convocazione mattutina, poichè sentono che nella intimità della funzione religiosa settimanale, loro riservata, vengono rinsaldati i vincoli di fraternità e sorretti i comuni ideali con la pratica franca e convinta della comune fede.

In ogni Distaccamento i Sacerdoti, che tanto generosamente hanno accettato di collaborare con Mons. Cappellano nell'assistenza religiosa agli Ausiliari, non si limitano alla celebrazione della

Santa Messa, ma rivolgono loro un'appropriata parola, si prestano per le Confessioni e per quanto può essere utile al bene spirituale dei singoli.

Abbiamo assistito, domenica scorsa alla Messa celebrata per il Distaccamento del Vaticano. In perfetto ordine, inquadrati dagli ufficiali, gli Ausiliari sono entrati nella devota Cappella di S. Pietro, diventata piccola per l'eccezionale numero di fedeli. Celebrava Mons. Cappellano, che al Vangelo rivolse la sua parola affettuosa e paterna fra la più viva attenzione dei presenti. Due sacerdoti ascoltavano le confessioni, mentre un altro suggeriva preghiere e canti.

In alcuni Distaccamenti è un ausiliario stesso che dirige la partecipazione liturgica alla Santa Messa.

Significative poi sono le varie iniziative di carattere religioso, sorte spontaneamente per desiderio degli Ausiliari: in molti Distaccamenti ad esempio, durante il turno serale, si recita il Santo Rosario in comune; altrove s'è aggiunta una breve Adorazione notturna, mentre in vari Distaccamenti quanti lo desiderano

hanno la possibilità di assistere alla S. Messa anche nei giorni feriali.

In una delle sue frequenti visite, Mons. Cappellano ha portato nei vari Distaccamenti i Crocifissi e la fotografia del Santo Padre con la speciale Benedizione concessa alla Sua Guardia.

S'è creato così ovunque un ambiente ove spira la religiosità, che tanto contribuisce all'elevazione spirituale, al mutuo esempio e crea il clima di cristiana fraternità.

E' in questo clima, caldo di fervore religioso, che hanno ispirazione e alimento quella disciplinata fermezza e quella generosa carità, di cui hanno dato così luminosi esempi i buoni Palatini in questi ultimi giorni. Vedasi, tra gli altri, l'episodio di Castelgandolfo, di cui si parla in altra parte del nostro giornale, e che torna di grande onore alla Guardia. A quei magnifici giovani Monsignor Cappellano ha inviato una lettera di paterno plauso, in cui, tra l'altro, scrive: «Alle benemerite nel servizio del Santo Padre avete aggiunto il merito della carità verso i fratelli sofferenti. Avete così dimostrato, in modo pratico, quale generosità sappia ispirare la fede cristiana, profondamente sentita e apostolicamente vissuta».

Il Cronista

OFFERTE

ULTERIORI OFFERTE DAI DISTACCAMENTI:

Casa Generalizia Padri Agostiniani (2° elenco)	L. 302
Casa Generalizia Padri Gesuiti	» 392
Compagnia Esterna del Vaticano	» 217
«Propaganda» - Gianicolo	» 95
Palazzo dei Convertendi	» 511
Proseguiamo l'elenco dettagliato per Distaccamento:	

PALAZZO DI SAN CALLISTO:

Massimo Gonnelli	L. 10
Paolo Ovidio Onori	» 10
Franco Baldacchini	» 10
Filippo Soldati	» 10
Mario Rossi	» 10
Ettore Urbani	» 11
Leonardo Salvatori	» 10
Lamberto De Cammilla	» 50
Fulvio Massucci	» 50
Franco Gargiullo	» 10
Franco Imperiali	» 10
Giacomo Todini	» 50
Filippo Todini	» 50
Giuseppe Zezza	» 50
Arnaldo Calvello	» 50
Giovanni Scarpari	» 50
Enrico Venzaghi	» 50
Pietro Maruffi	» 10
Guglielmo Pediconi	» 10
Michele Salvati	» 10
Virgilio Bordini	» 10
Angelo D'Agata	» 10
Alessandro Ermini	» 10
Temistocle Costantini	» 10
Franco De Simoni	» 10
Marlo Busciolani	» 10
Ettore Brandizzi	» 51
Anacleto Di Alesio	» 10
Offerte varie (inferiori a Lire 10)	» 53

DISTACCAMENTO DI SANTA MARIA MAGGIORE:

Capitano Gherghi	L. 50
Luigi Marzi	» 50
Alberto Andreoli	» 20
Riccardo Tomasino	» 20
Giorgio Camatini	» 10
Alfredo De Marco	» 10
Filippo Garroni	» 25
Antonio Guidi	» 25
Offerte varie (inferiori a Lire 10)	» 31

DISTACCAMENTO DEL VICARIATO:

Carlo Belli	L. 20
Giuseppe Pacioti	» 20
Antonio Mazzetti	» 50
Adolfo Zoani	» 30
Alberto Basilici	» 10
Gaetano Giovannelli	» 10
Silvio Bacchi	» 20
Eugenio Sebastiani	» 20
Giovanni De Villa	» 20
Vincenzo Scannapieco (di V.)	» 20
Vincenzo Scannapieco (di F.)	» 20
Giovanni Camagna	» 20

Al momento di andare in macchina ci telefonano da Castelgandolfo che un nuovo bombardamento aereo ha gravemente colpito la Villa.

Su autocarri vaticani sono partite immediatamente numerose Guardie Palatine, al comando del sig. Col. Cantuti, per recare soccorso ai sinistrati.

Fascino del buono e del bello

In ogni ragazzo normale c'è l'anima di un sognatore. E' nella puerizia e nell'adolescenza che i sogni sembrano ancora cose di questo mondo e par quasi che, a stender la mano, si possano raggiungere tanti ideali, uno più seducente dell'altro.

Anch'io da bambino ho sognato. Ho goduto spesso nello sperdermi lontano da tutto quello che mi circondava, per ammirare e seguire solo i suggerimenti della fantasia. C'era in questo una gioia straordinaria, la gioia che si prova quando si è soli e indisturbati dinanzi a qualcosa di grande e di bello.

Sognavo cose semplici, non troppo lontane dalla comune realtà di ogni giorno, ma non per questo meno astratte e ideali. Mi accorgo ora che la bellezza del sogno non era nell'oggetto sognato, ma nel fatto in sé di sognare.

Ma donde veniva, quale era l'intima ragione della pacata dolcezza di quell'abbandonarsi a tratti il senso della realtà? Ora che sono uomo, che è giunta l'età in cui i sogni spesso mi trasportavano, provo il bisogno di trovar risposta a questa domanda, di cui allora non sentivo l'urgenza.

In fondo l'abbandonarsi al regno della fantasia si può considerare come un'astrazione un distacco dalla vita «vegetativa», un tentativo di spiccare il volo nell'atmosfera abbastanza agitata e spesso piena di brume della vita spirituale. E nei ragazzi, in cui ancora tutti i problemi dell'esistenza non sono sorti o, se ci sono, non hanno l'assillante esigenza di una risposta, può esser preso come una specie di spontaneo esercizio dello spirito per tenersi pronto quando sarà chiamato a dire la sua parola decisiva nella formazione della volontà e del carattere. Oppure è un richiamo, un invito spontaneo e provvidenziale per allettarci e manifestare alle prime esperienze della mente infantile ignara di malizia, le gioie pure del pensiero.

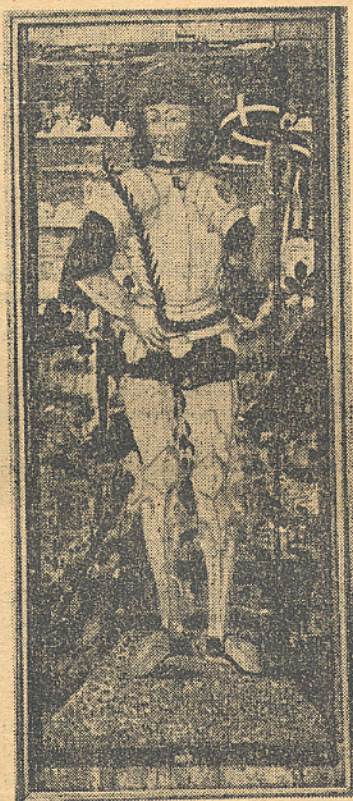
In molti, in troppi uomini

del nostro tempo è andata perduta la abitudine a pensare, o per lo meno a valutare criticamente la propria posizione spirituale, a rendersi conto del valore di determinati atti di volontà, di certi pensieri. Ci si è abituati ai compromessi ed è venuta meno la sensibilità dinanzi ai problemi fondamentali della vita, quegli stessi problemi che, se non risolti alla luce della Fede, hanno tormentato l'esistenza intera di uomini nati in epoche diverse dalla nostra. Questo torpore di tanti è nato dalle caratteristiche della nostra civiltà che si è detto contraddistinta dal trionfo della positività sull'ideale, della forza bruta sulla grandezza morale.

Si può dire che gli uomini hanno imparato a divenir presto adulti, dimenticando i pregi e gli incanti della prima giovinezza. Forse la perdita precoce della capacità di sognare e di vivere nel mondo poetico dell'immaginazione fa sentire il suo peso nella formazione della struttura spirituale dell'uomo moderno.

Non invoco qui un ritorno dell'umanità allo stato d'animo della puerizia; sarebbe ridicolo e pericoloso, ancor prima che assurdo. Ma certo se gli uomini fossero capaci di un tale mutamento che li rendesse di nuovo sensibili al fascino del buono e del bello, così come lo sono i bambini; che restituissero ad essi un poco di quella ingenuità che dilata le loro vivaci pupille di bimbi dinanzi ai più elementari prodigi della natura, come lo sbocciare di una gemma o il frullo d'ali di un passero, sarebbe più facile per tutti ritrovare l'equilibrio e il dominio delle passioni e degli istinti, anche in mezzo alle prove più gravi. E chi sa che la storia non potesse registrare allora una serie di avvenimenti meno luttuosa dell'attuale. Le premesse di una universale redenzione sarebbero gettate, con la vittoria dello spirito sul malefizio delle forze brute.

Giorgio Ceccherini



San Pancrazio martire (Foto Alinari)

11.

La terra di Roma è impastata di frantumi d'ossa e di sangue di martiri: la terra che noi calchiamo, fino a qualche metro di profondità geme ogni volta che il piccone la strazia, e la ferita vuol essere rimarginata subito magari con sasso e cemento: purché non resti aperta.

Ogni ritrovamento in questo suolo sembra una profanazione, ogni frammento della prima età cristiana estratto da questo suolo e rimesso in luce manca alla sua vera funzione: portato sopra terra non ha più senso né compito: è un «oggetto» di studio erudito, ma è morto; mentre quand'era sotterranea faceva tutt'uno con questo suolo che ci regge.

Andate a Santa Maria in Cosmedin, scendete nella cripta quand'è aperta e flocamente illuminata: c'è lungo le pareti tutta una fila di teschi di antichi cristiani; i teschi sono posti all'altezza della nostra faccia e ciascuno è appoggiato su due lunghe ossa incrociate, omeri o tibie; sembra di esser chiusi in un quadrato d'antichi soldati con le braccia incrociate sull'alta «targa» che nasconde il corpo. Le grandi occhiaie fissano dure uno sguardo immobile che penetra e vi piega. Sono essi i giganti, le cariatidi che sostengo-

VITA E MILIZIA

no la chiesa assai più che non le sue fondamenta; essi sono le vere fondamenta di questa chiesa e molti altri, come loro duri e immobili, avanzi di morti sempre vivi, reggono il suolo e tutte le chiese e i palazzi di Roma e Roma stessa.

L'esercito crociato e crocifisso dei martiri che in tre secoli affondò nel suolo imperiale di Roma le radici per le quali Cristo è romano, e consacrò il luogo santo ove siede il successore del maggior Pietro, è un tale esempio di forza che ogni più quadrata milizia vi si può specchiare e trovarvi il suo esempio.

12.

Mille anni più tardi un altro esercito crociato varcò i monti e il mare per strappare a forza d'armi il gran sepolcro di Cristo dalle mani degli infedeli. Finché lo slancio fu retto dalla pura forza della fede esso travolse la muraglia musulmana e fondò il regno cristiano di Gerusalemme; ma quando affiorarono, e poi traboccarono i moventi umani e presero il sopravvento sulla croce purpurea rimasta semplice distintivo della sopravvivenza, il regno crollò e la mezzaluna tornò ad abbattere la Croce. Non c'è forza d'armi che valga quando non è saldo e catafratto l'animo di chi le impugna anche a difesa d'una causa santa. Non si possono impugnare le armi per Cristo se non si ha l'animo del cristiano vero, del cristiano che è disposto a esser martire.

13.

La bolla con la quale la Santa Sede approvò la costituzione della Compagnia di Gesù — un ordine fondato da un soldato, retto da ordinamenti di tipo militare e destinato a combattere agli ordini del Vicario di Cristo ovunque Egli voglia — comincia con queste parole: *Regimini militantis Ecclesiae*. C'è uno squillo di fanfara in questo richiamo alla Chiesa militante, primo gradino per arrivare alla Chiesa trionfante. E vuol dire che non c'è trionfo senza milizia. Oggi le vere milizie della Chiesa sono i suoi Ordini religiosi, veri battaglioni schierati in mezzo al mondo,

in guerra sempre col mondo, tesi alla conquista qui nella società cristiana per farla degna del suo nome di cristiana e sull'estreme frontiere del cattolicesimo, nelle terre più lontane da Roma, per far prigioniere nuove anime a Cristo, per stendere il suo impero su nuove terre. I missionari, soli e tante volte dimenticati, al cospetto di una marea d'infedeli sono gli avamposti di questi eserciti non d'altro armati che del Nome davanti al quale piegano il ginocchio il cielo, la terra e anche l'inferno.

14.

Perché la Chiesa è così voluta dal suo Fondatore e Capo, c'è tra i Sacramenti uno che imprime nell'animo d'ogni cristiano il carattere del soldato: la Cresima. Noi ci dimentichiamo troppo spesso d'aver questo segno non cancellabile nell'anima. Noi che ci ammiriamo e ci facciamo ammirare sotto un'insegna terrena e ci pavoneggiamo per un grado attaccato sopra una manica o sopra un berretto, ci dimentichiamo di quest'insegna intima, di questo grado inciso nell'anima; ci dimentichiamo di esser sempre e di non poter non essere soldati di Cristo.

Pochi ricordano la data del giorno in cui entrarono col Battesimo nella Chiesa; nessuno, forse, la data del giorno nel quale entrò con la Cresima nell'esercito dei soldati di Cristo.

Se noi fossimo cristiani come non siamo, l'anniversario di quell'arrolamento dovrebbe essere ricordato e forse festeggiato da noi con fierezza e con orgoglio.

Una fierezza e un orgoglio permessi, anzi santi. Perché tutto quel che facciamo — quel poco che facciamo — in difesa dei diritti della Chiesa e in favore del suo nome, della sua grandezza, della sua missione lo facciamo per la forza che ci venne per virtù divina il giorno in cui un Vescovo successore degli Apostoli, nella pienezza del suo ministero dopo averci segnati sulla fronte disse a ciascuno di noi: «Va incontro al Nemico, tu sei da oggi, per sempre, soldato di Cristo».

E. Lucatello